

D'Alema alla Direzione pds: «Aperta una grande lotta sociale» Ipotesi sul congresso. Petruccioli: non basta invocare unità

# «Troviamo le vie per fermare la destra»

## Stretta di mano con Occhetto

«Berlusconi ha volutamente cercato la rottura del patto sociale. Vedremo nelle prossime settimane se ha sbagliato i calcoli...». Massimo D'Alema ha aperto la Direzione del Pds ribadendo un giudizio molto duro sulle scelte del governo. «Ora l'opposizione sociale va collegata a quella politica». Finanziaria, informazione, riassetto istituzionale, i tre punti di attacco. Alla riunione partecipa Occhetto. Confronto sul congresso con Petruccioli.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Per me è normale entrare in questo palazzo...». Achille Occhetto, ha risposto così ieri ai giornalisti che lo hanno avvicinato mentre varcava il portone di Botteghe Oscure per partecipare alla riunione della Direzione della Quercia. Quando è entrato nel salone del quinto piano dove i cassini D'Alema aveva già cominciato la sua relazione, il segretario si è inteso salutandolo: «Buongiorno...». «Ciao», ha risposto Occhetto. Finito l'intervento, D'Alema gli si è avvicinato stringendogli la mano. Più tardi i cronisti hanno chiesto a D'Alema se si poteva parlare del «ritorno del figlio prodigo». «Occhetto è stata la risposta - più che un figlio prodigo è semmai un fratello maggiore. Ho piacere che abbia partecipato alla Direzione...». Ma ci sono «gelosie» e contrasti politici tra lui e Occhetto? «Possiamo esercitare stati d'animo di amarezza, ma mai gelo», ha risposto D'Alema - e non mi risulta - ha aggiunto - che abbiamo una linea politica diversa. Abbiamo di fronte una prospettiva che richiede una ricerca. La coalizione democratica non è facile da realizzare, ma su questo obiettivo siamo tutti uniti». Il segretario della Quercia ha poi riassunto gli obiettivi del Pds in questa fase: «Dobbiamo impegnarci a correggere profondamente la finanziaria, che scarica il risanamento solo su una parte dei cittadini, colpisce i più deboli, mentre offre condoni, regali e amnistie per chi ha compiuto atti illegali». C'è poi la battaglia sull'informazione, contro la neolottizzazione, il monopolio governativo, gli interessi privati di Berlusconi: «Il presidente del Consiglio - ha ancora detto D'Alema - deve portare in Parlamento i risultati del lavoro dei tre saggi, risolvere la gravissima anomalia di essere padrone di almeno tre televisioni mentre l'azienda pubblica è sotto l'assalto del governo».

■ ROMA. «Per me è normale entrare in questo palazzo...».

salariale, in un momento di ripresa economica. Il Pds appoggerà il movimento diretto dai sindacati, e che spontaneamente già sale dal paese, preciserà le sue proposte in campo previdenziale e sugli altri aspetti, in vista della battaglia parlamentare. D'Alema ha incassato la posizione espressa da Buttiglione, molto critica col governo su alcuni punti (pensioni, Mezzogiorno, famiglia), e ha sottolineato l'esigenza di «collegare l'opposizione sociale che si è rimessa in movimento ad una opposizione demo-

### Nuovi incarichi nel Pds e regole congressuali. La lotta allude al rinvio delle assise

Il congresso del Pds, che dovrebbe tenersi entro febbraio, potrebbe slittare? Ieri nel dibattito in Direzione solo Nilde Iotti ha fatto un riferimento a questa possibilità («È difficile organizzare un congresso e svolgere contemporaneamente un'iniziativa politica tanto impegnativa...»). In questi giorni voci in questo senso sono un po' circolate, e attribuite a esponenti più vicini a Occhetto. D'Alema sembra invece orientato a rispettare i tempi fin qui indicati. Ieri, intanto, è stata illustrata in Direzione una bozza di regolamento congressuale. Essa formula tre ipotesi diverse: discussione sulla base di un solo documento; proposta politica programmatica con scelte e formulazioni alternative ed emendabili; più mozioni. Mozioni e integrazioni possono essere avanzate da venti membri del Consiglio nazionale, o da 1500 iscritti. Approvati poi alcuni nuovi incarichi: Claudio Ligas diventa capoufficio stampa, Gianni Cuperlo collaborerà con D'Alema. La propaganda passa a Stefano Sedazzari, e nel dipartimento diretto da Gloria Buffo (associazionismo, comunicazione politica), Ignio Ariemma coordinerà il gruppo di lavoro sulle politiche economiche.

Sono questi i temi, insieme all'esigenza di rilanciare l'iniziativa per il completamento delle riforme istituzionali e elettorali, e alla prospettiva del congresso del Pds che sono stati al centro della discussione in Direzione. D'Alema li ha affrontati nella relazione. Ribadendo giudizi molto duri sulle scelte del governo, e osservando che ora può reinscarsi un «legittimo conflitto

cratica che è stata ed è assai forte nei confronti del governo». Sull'informazione D'Alema ha ricordato il «monito» di Scalfaro al momento dell'insediamento del governo. Non c'è nulla di «difensivo» nel considerare questa la «prima grande questione istituzionale». È sul terreno più propriamente istituzionale, il segretario del Pds ha insistito sull'esigenza di avanzare un chiaro e rigoroso disegno di riforma, sia a livello regionale che nazionale - basato sul doppio turno, e sull'indicazione del premier collegato alla coalizione - senza indulgere a ulteriori «strappi» sul terreno costituzionale. A differenza di quanto ha sostenuto poi Enrico Morando, per D'Alema è sbagliata la via di una modifica costituzionale per ottenere la nuova legge elettorale regionale. Nessuna «nostalgia proporzionalista» - che pure riemerge in qualche settore delle opposizioni - ma una visione del sistema maggioritario diversa e alternativa a quella di Berlusconi e Fini, monoturmista e presidenzialista.

Infine il congresso. Il segretario ha proposto la via di un confronto «aperto», di «ricerca», con una auspicabile conclusione unitaria. Nella sua visione della costruzione della «coalizione dei democratici» sono i partiti, ma anche iniziative come quella dei sindacati, il ruolo che può svolgere un uomo come Prodi, quello di altre forze laiche e cattoliche, dell'associazionismo, di singole personalità. Un «processo» insomma, che va «promosso su piani diversi». E che non sembra realistico oggi imbrigliare nell'ipotesi ravvicinata di un nuovo «partito democratico».

Perplexità su questa visione sono state espresse, oltre che da Morando, da Giulia Rodano: «Il nostro congresso non sarebbe necessariamente danneggiato dal confronto tra posizioni distinte, ove se ne ravvisasse l'esistenza». È la conferenza che un gruppo di dirigenti più vicini a Occhetto è determinato a presentare una propria mozione? L'intervento di Claudio Petruccioli sembra chiedere un più stringente terreno di confronto con D'Alema. Indica l'esigenza di più compiute proposte programmatiche. E quanto alla costruzione del «campo» di un'alternativa al governo, concorda con la visione processuale del segretario, ma avverte: «Il nostro compito non può essere quello di cauti e rispettosi spettatori; dobbiamo essere attori che si coinvolgono e mettono a disposizione di un compito comune le loro risorse». Il congresso deve servire a «superare i nostri ritardi e la nostra staticità». Petruccioli parla di una necessaria «coresponsabilizzazione». L'auspicio di un esito unitario «non è un problema che si risolve pensando che c'è chi rivolge appelli e chi deve raccogliermi».



Massimo D'Alema e Achille Occhetto

Alberto Pais

Monito da Marzabotto. Napolitano: «Chi sta al governo riconosca la verità storica del fascismo»

# Scalfaro: «Attenti all'ingiustizia»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

■ MARZABOTTO. «Stiamo attenti...». Oscar Luigi Scalfaro lo dice, lo ripete, lo scandisce sulla piazza di Marzabotto. Attenti all'«aggressione dell'ingiustizia», attenti alla «voglia di emergere a ogni costo», attenti al «rispetto della storia così com'è stata e com'è». È un monito che poggia sulla memoria della tragedia consumata dai nazisti cinquant'anni fa tra le querce del monte Sole, nell'Appennino emiliano. Don Giuseppe Dossetti è lì sull'altare, curvo nei paramenti del sacerdotio, a testimoniare l'orrore: 1679 vittime della barbara nazista, senza pietà alcuna per i 216 bambini, le 317 donne, i 141 anziani, nemmeno per i sacerdoti e le suore. È accaduto, sta accadendo vicino alle nostre frontiere, può ancora accadere. Magari in forme diverse, più sofisticate, anche al di là della violenza. «Non sappiamo a cosa si può andare incontro con leggerezza e oblio», dice Dossetti, chiamando a vigilare «sui valori» della lotta di liberazione che la Costituzione ha sancito «una volta per tutte». In chiesa il presidente della Repubblica gli va incontro a braccia aperte. E il sacerdote va sul palco con il suo bastone, per la commemorazione della tragedia affidata a Giorgio Napolitano. Il testimone passa dall'uno all'altro, dal ricordo del passato all'impegno di oggi e per il futuro, di fronte ai tanti volti segnati dagli anni dei partigiani, ai lavoratori della cartiera Burgo

in cassa integrazione. È una partecipazione di massa che riflette le angosce di oggi ben più dei titoli di scatola dei giornali sull'ennesimo calvario della finanziaria. Scalfaro, da «pellegrino che è giunto alla vetta», proprio a quei lavoratori, a quella gente «in stato di sofferenza», si rivolge. «La pace - dice - è particolarmente aggredita dall'ingiustizia». E se il presidente del Consiglio è talmente sicuro del suo operato da invocare torte e riconoscimenti, il capo dello Stato invece rivela il proprio tormento: «A volte non si riesce a fare tutto quello che si vorrebbe come sarebbe giusto, ma dinanzi a Dio e dinanzi alla propria coscienza guai se non riusciamo a dire di avercela messa tutta per ridurre l'ingiustizia. Siamo attenti soprattutto che l'ingiustizia non colpisca i più deboli». È un «richiamo» che il presidente ha già fatto, ma tiene a ripetere proprio in questa congiuntura: «L'ho fatto a me stesso, ma vale per tutti». Di più: «Bisogna fare attenzione che non ci sia nessuno, da nessuna parte, in nessun settore economico, politico o altro che voglia emergere a ogni costo». Chiama allora l'«unità», il capo dello Stato: «È il fondamento della democrazia». E sottolinea ancora che da radici perverse può nascere di tutto: «Perché quello che è accaduto a Marzabotto è che un popolo, almeno una parte di quel popolo, il nazismo, ha ritenuto di essere il meglio al mondo e di poter decidere sulla

vita e sulla morte». C'è, dunque, questione politica cogente, non soltanto una pagina di storia da non lasciare «sbiadire». Giorgio Napolitano è netto: «Il giudizio sulla Resistenza e sul fascismo non può essere confinato nell'ambito di un privato e opinabile esercizio culturale: è sempre, anche dopo mezzo secolo, banco di prova per la credibilità democratica di chi sceglia di fare politica e acceda al governo del paese». Già, una forza al governo, Alleanza nazionale, cerca di legittimarsi semplicemente voltando pagina, invocando l'«innocenza dei figli». L'ex presidente della Camera (a cui Scalfaro esprimerà pubblicamente «profonda gratitudine» per i suoi due anni alla guida di Montecitorio «eccelsi per dignità, per saggezza, per forza giuridica e morale») legge le parole di un intellettuale ebreo internato per due anni ad Auschwitz: «È evidente che i figli sono privi della colpa individuale, e della somma delle colpe individuali che determina la colpa collettiva. Ma...». Napolitano chiosa: «L'essenziale, certo, in Germania come in Italia, è non professarsi e nemmeno restare nell'intimo figli dell'ideologia del nazismo e del fascismo». E Scalfaro gli dà ragione: «Nessuno può alterare la storia, perché non è fraternità quella che avviene senza accettare la verità com'è». E la verità da riconoscere perché ci sia «armonia tra gli italiani» è in due precetti che il capo dello Stato scandisce: «Primo, l'Italia ha subito una dittatura, la dittatura

fascista, che per oltre vent'anni ha inferto una fenta mortale alla libertà dell'uomo, da qui è discesa la guerra e i suoi errori. Secondo, la lotta di liberazione ha riportato la libertà al popolo italiano, da questa lotta, da questo sangue è nato il nostro albero della democrazia, da qui è sorta la Costituzione repubblicana». Saprà, l'erede della fiamma missina, Gianfranco Fini «riconoscere e rispettare» questa «verità»? Per il capo dello Stato non basta riconoscere l'errore e aggrapparsi a chissà cosa di «buono» può aver compiuto un dittatore. Lo ripete ai bambini che lo interrogano in Comune: «È un discorso insulto. Un dittatore può anche aver fatto delle cose meravigliose, ma all'origine c'è l'aver calpestato la libertà dell'uomo». Un «bene prezioso» che vale in ogni condizione. Ne ha diritto anche, per tornare all'attualità, il malato di colore che in un ospedale di Torino ha dovuto subire la separazione di un paravento perché il suo vicino di letto, anch'egli colpito dall'Aid, non potesse guardarlo. Scalfaro s'arrabbia: «Il paravento se lo meritava quell'altro: in testa». Una libertà se la concede anche il presidente. Mentre è in piedi al microfono vede che gli è accanto una piccina che stenta a tenersi rigida sulle gambe, e le offre proprio la poltrona tutta stuccata e velluta a lui riservata rimasta vuota: «Brava, seduta. È vero che non è molto comoda? Ma sappi che nel mondo della politica non capita mai...».

Iniziativa ad Avellino. «Coalizione tra Ppi e Pds». «Ma l'alleanza non può nascere da accordi di vertice»

# Centro e sinistra, confronto De Mita-Veltroni

Veltroni e De Mita si confrontano ad Avellino sul futuro della politica, partendo da una riflessione sul libro «La sfida interrotta». Il direttore dell'Unità dice: «La coalizione democratica o centro-sinistra non si costruisce partendo dai partiti, né con l'accordo Pds-Ppi». L'ex segretario dc: «La proposta per un immediato futuro è una grande coalizione tra i partiti popolari e i nostri partiti lo sono». Veltroni polemico con l'equidistanza del centro di Buttiglione.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

■ AVELLINO. C'è tanta gente nel pretenzioso hotel de La ville di Avellino, arrivata per ascoltare Walter Veltroni e Ciriaco De Mita che parlano del libro curato dal direttore dell'Unità: «La sfida interrotta». L'ex leader della Dc gioca in casa, ma ormai è più che altro uno straniero in casa: molti dei suoi elettori se ne sono già andati a destra.

Centro e sinistra. Ma intanto, con questo conve-

gno organizzato dai popolari («Dal centro destra al centro sinistra») e che si svolgerà fino a domani quando interverranno i segretari del Ppi e del Pds, i demitiani demitiani sembrano rivivere la grandeur del tempo che fu. E così, riflettendo su Berlinguer, sull'uomo e sul politico, i due interlocutori si interrogano sull'oggi e sulla prospettiva di un possibile centro sinistra o di una coalizione democratica. Si parte da una rilettura del compromesso storico e si giunge all'analisi

Gli errori del centro. Il centro però dal canto suo - ha proseguito Veltroni - non ha avuto e non ha l'orgoglio di riaffermare i suoi valori che sono la tradizione cattolica e quella liberale, preferendo trincerarsi in una definizione di equidistanza tra destra e sinistra. «Quando sento Buttiglione dire prima a Berlusconi: sgancia An e poi sgancia il Msi da An, penso che questo sia un modo vecchio di fare politica. Ora per ricominciare il cammino il centro deve riscoprire i suoi valori, ma come si fa a portarli

all'incontro con Tatarella e Berlusconi?». Il direttore dell'Unità è molto caustico con il segretario del Ppi e con il suo tentativo di trovare un equilibrio impossibile, ma in questa sala, con un uditorio prevalentemente popolare, le sue parole non suonano stonate. Sono molti gli applausi che punteggiano il suo discorso, anche quando dice che la coalizione dei democratici non nascerà da un accordo tra i segretari dei partiti, come fu il compromesso storico, ma dalle risposte che si sapranno dare ai quesiti e ai bisogni delle persone. «Quanta gente c'è che si sveglia la mattina e si chiede: cosa voglio dire Buttiglione o Veltroni? Credo pochissimi. Ma quanti sono gli insegnanti che a Buttiglione o a Veltroni chiedono risposte sui problemi degli insegnanti?». Il direttore dell'Unità, ha voluto anche ricordare che la coalizione non può nascere nemmeno da un accordo tra Ppi e Pds

perché a sinistra non c'è solo la Quercia.

### L'idea di De Mita

De Mita però il problema lo affronta diversamente. Dice: «Non possiamo andare tra la gente per dire se si sceglie la destra o la sinistra. Dobbiamo invece dare delle risposte sui programmi; e poi «la proposta per un immediato futuro è una grande coalizione tra i partiti popolari e certamente il Ppi e il Pds sono due partiti popolari». Alla fine, nonostante la sostanziale differenza sulle risposte politiche da costruire, Veltroni dice a De Mita, e incontreremo nella battaglia sulla finanziaria. E De Mita su questo tema anticipa la sua posizione: «C'è nella manovra economica una parte interessante che riguarda il riordino delle pensioni. Il resto è di una debolezza assoluta. L'ingiustizia maggiore è quella di aver cominciato il riordino della spesa pubblica partendo dai ceti più deboli, trascurando tutto il resto».

Consiglio nazionale del Pri

# Toni funebri di La Malfa: «Chi piangerà Visentini?»

## Le repliche: «Dimettiti»

■ ROMA. «Chi andrà ai funerali di Visentini? E quando il feretro di Libero Gualtieri passerà per le strade di Cesena chi lo accompagnerà?». Con questi allegri interrogativi ieri Giorgio La Malfa ha affrontato, al consiglio nazionale del Pri, la questione della fuga in massa, dell'esodo dal partito dell'Edera. Insomma non dibattito politico ma mozione degli affetti, tutta in tono nero. Un gran parlare di funerali di persone ben in vita, aldilà del buon gusto, è il segnale di un partito e di quel che resta del suo gruppo dirigente che nel futuro non riesce che a vedere lutto e scomparsa. E anche altri passi della lunga relazione del segretario sono dedicati a chi ha abbandonato il partito: «Sono uomini perduti - ha rincarato la dose La Malfa, scegliendo toni da «fratello della buona morte» - Non hanno più un punto di vista a cui fare riferimento. Non han-

no più una tradizione. Non hanno più una casa. Che progetto politico hanno in mente? Di costruire un partito repubblicano? Ma quello ce l'avevano...». Le repliche sono arrivate a stretto giro di posta. Per Giorgio Bogi, ex segretario e un tempo strettissimo collaboratore di La Malfa ma oggi fuori dall'Edera, si tratta di pure e semplici volgarità, una conferma al fatto che «non c'era più margine per un confronto politico». Ma anche Castagnetti, ex capogruppo alla Camera e ancora oggi rimasto all'interno del partito, il problema che si pone è molto semplice: «Il Pri è all'agonia - è stato il suo commento - A questo punto l'unica possibilità per una presenza politica dei repubblicani sono le dimissioni dell'attuale segretario. Tollo La Malfa le diverse linee politiche all'interno del Pri potranno trovare un modus vivendi».